

FRANCK L., *La libre concurrence*, Ediz. Presses Universitaires de France (Collezione *Que sais-je?*), Paris 1963. Un volume di pp. 127.

L'esame di un tema così vasto e complesso come quello della « libera concorrenza » impone preliminarmente uno sforzo di definizione. Come dice l'autore (p. 5), è questo un concetto totalmente logorato dal tempo e talmente utilizzato dai politici e dagli esponenti degli interessi professionali per giustificare le loro requisitorie, che ora esso suscita in molti di noi reazioni istitutive, più che adesioni o opposizioni razionali. Ecco perchè il Franck inizia la trattazione dando un rapido sguardo al pensiero economico, facendo così risaltare il profondo evolversi della nozione in esame. Questa sintesi mette principalmente in luce due aspetti delle tendenze più recenti: — la divergenza sulla nocività sociale delle pratiche monopolistiche; — la necessità dell'intervento dello Stato per organizzare il mercato, in modo da renderlo competitivo. Alla fine di questa introduzione, sembra che l'autore concepisca la concorrenza nel senso della *competitività* che è compatibile con le strutture oligopolistiche dei sistemi economici attuali.

Poste così le basi della discussione, nel primo capitolo si esaminano i problemi che sollevano le pratiche restrittive, nazionali ed internazionali. Esse, com'è noto, possono dividersi in due grandi categorie: intese orizzontali ed intese verticali. Le prime si manifestano tramite gli accordi volti a fronteggiare difficoltà congiunturali (*cartels de crise*), le intese di specializzazione, razionalizzazione e standardizzazione, e gli accordi di prezzo (fra cui spicca il c.d. sistema del punto base). Altre intese di questo tipo, assai nocive per l'interesse generale, riguardano la lotta contro le imprese dissidenti e l'esclusione di nuove produzioni.

Fra le intese verticali si annoverano i contratti di esclusività, il sistema dei prezzi imposti, la discriminazione di prezzo e la vendita aggressiva.

Qual'è stato l'atteggiamento dei pubblici poteri nei loro riguardi? Si è assistito quasi dovunque ad un fiorire di leggi a protezione della concorrenza. Ad esse l'autore dedica i successivi tre capitoli del libro: si esaminano le disposizioni degli Stati Uniti d'America, della Gran Bretagna, della Germania (cap. II), della Francia (cap. III) e delle Comunità Europee (cap. IV).

A proposito degli U.S.A., egli nota che la politica antimonopolistica ha riflesso le tendenze dominanti della società americana, quali sono espresse dai governi in carica: ecco un caso importante in cui la tutela della concorrenza è stata posta al servizio della politica economica generale. Analogo orientamento sembra essersi manifestato in Inghilterra dove — fino alla legge del 1956, ispirata dai conservatori — gli organi amministrativi fruiscono di un amplissimo potere. Le autorità tedesche hanno operato assai attivamente in questo campo e, benchè la G. W. B. (*Gesetz gegen Wettbewerbsbeschränkungen*) non risalga che al 1957, esiste già una politica di concorrenza sufficientemente delineata. Fra le Comunità europee, solo la C.E.C.A. ha già una tradizione giurisprudenziale in questo campo. Nella C.E.E., invece, la politica delle intese è ancora in fase di laboriosa gestazione.

Il libro recensito, pur avendo carattere propedeutico, è interessante. I problemi, colti nei loro aspetti essenziali, sono ben presentati. Il volumetto rappresenta una guida sicura per chi si vuole addentrare in questa materia.

A. REATI

*Bruxelles.*